

CANZONETTA GALANTE

Sopra il donar le mancie per le sante
Feste di Natale

*Con l'origine di quelli, i quali diedero prin-
cipio a così bella usanza.*

Opera piacevole del Croce

CANZONETTA

Sopra le mancie

L'allegrezze e i gran contenti
De le feste di Natale
Che fa il mondo in generale
Canterò, se state attenti.

De l'origin dirò ancora
De le mancie, e chi fu quello
Che trovò quest'uso bello
Qual s'osserva fin'ad hora.

Alessandro, detto il Magno,
Primo fu, ch'a suoi soldati
Die' per mancia regni e stati,
Ond'ognun gli fu compagno.

Dario, e Serse, parimenti
Nel dì proprio ch'eran nati,
Dispensavan de' ducati
La milliaia a le lor genti.

Tito, e Cesar liberali
Marco, Ottavio e 'l buon Traiano
Diero al popolo romano
Mancia anch'essi a i lor natali.

I più eccelsi e magni eroi
De l'Italia, Francia e Spagna
Sempre usaron dar la mancia
I tai giorni a i servi suoi.

Solean porre i genovesi
La lor mancia in una noce
Ai fanciulli, onde tal voce
Ancor s'usa in quei paesi.

Altri poi, altre maniere
Han tenuto, e modi vari
Col dar lor salvadinari
Ch'a cavargli han gran piacere.

Hor, chi ben gisse a minuto
Ricercao ogni rubrica
Trovaria, ch'è usanza antica
Dar la mancia, anzi un tributo.

Se la mancia dunque usaro

Dar gli re, gl'imperatori,
Ed aprire i lor tesori,
In tai giorni, com'è chiaro;

E se giorni feriali
Eran quelli, e se la gente
Festeggiava anticamente
Come ho detto, a i lor natali,

Perché dunque non dobbiamo
Festeggiar noi maggiormente
Poichè Christo onnipotente
Hoggi nato esser vediamo?

Quei fur huomini di terra,
Come noi, caduchi e frali,
E soggetti a' crudi strali
Di colei che tutti atterra.

E per quei, com'io vi dico,
Si gioiva e festeggiava,
Ed insieme s'abbracciava
Il parente con l'amico.

Et hor noi, che nato è Christo
Nostro re, nostro Signore,
Non farem festa maggiore
Che de l'alme ha fatto acquisto?

Sceso è in terra in Verbo Eterno
A pigliare humana carne,
Per redimerci, e per trarne
Dal profondo lago Averno.

Eccol, eccol, ch'egli giace
Dentro un pover capannello,
E degli angioli il drappello
Canta in aria, gloria e pace!

Facciam festa dunque tutti,
In tal giorno, in gioia e canto
Poi che Dio, benigno tanto,
Tratto ci ha d'affanni e lutti.

E sì come largamente
I suoi doni a noi dispensa,
Noi ancor sua gratia immensa
Imitiamo similmente.

Sù, signori, hoggi mostrate
Quanto siete generosi

E non fate gli ritrosi,
Ma la mancia preparate.

Ecco già ch'attorno vanno
I presenti in ogni banda,
Che l'usanza par comanda
Dar a ogn'un buon capo d'anno.

Si rallegrano i fanciulli,
E festeggian le citelle,
Le matrone e le donzelle,
Par ch'ogn'una si trastulli.

Gallinazzi, e buon capponi
Son mandati a gli avvocati,
E scartozzi di ducati
E stangate di pavoni.

I dottori eccellentissimi
Ancor essi allegri stanno,
Che presenti assai gli vanno
De gli quai son meritissimi.

Ed i medici eccellenti
Stanno anch'essi allegri e lieti,
Che d'haver son consueti
In tai dì di buon presenti.

Spetiarie di grato odore,
Cera bianca e zuccar fino,
Oltre poi il scartozzino
Di zecchin, ch'allegra il core.

Mancia aspettan tutti quanti:
i maestri de le scuole,
La mancia anco dar si suole
A' notari e a gli scrivanti;

A gli musici si danno
Mancia ancora, e a gli trombetti,
Con ragion, perché gli detti
In tal arte honor si fanno.

Gli tedeschi de la guarda
E chi serve nel palazzo,
Tutti aspettan con sollazzo
Questa mancia, e par che tarda.

Voglion mancia i ballarini,
Da ch'impara di ballare,
E ch'insegna di giuocare

Di scrima, anco vuol quattrini.

Chi le letter suol portare
De la posta, anch'ei sta attento,
Perché piova, o tiri vento,
Gli bisogna camminare.

Mancia dassi a i servitori,
Alli paggi, alli staffieri,
Maiordomi e credentieri,
Canevari e spenditori.

A le balie ed a i cocchieri
Sguattar, cuochi e bugatare,
Il compar e la comare
Piglian mancia volontieri.

Le fattor buscano anch'elle
In tai dì di buon marchetti,
A portar de' tortelletti
Cotognate e tomacelle.

I fattori de' barbieri
A taccar vanno di botto
I sonagli al bussolotto
Come fassi a i sparvieri.

E stan lì con la scopetta,
pronti, e lesti tuttavia,
Acciò mancia se li dia
Che di core ogn'un l'aspetta.

De' mercanti i fattorini
Van le mastre a ritrovare,
E in tai giorni soglion fare
Un buon cumol de' quattrini.

Chi dà mancia a la sorella,
Chi la manda a la cugina,
Per la mancia ogn'un cammina
Ognun corre, ognun saltella.

Ch'appresenta a la sua sposa
Qualche gioia alta e pregiata,
E chi porge a la cognata
Qualche bella e nobil cosa.

Sin' a i bamboli da terra
Piace haver li borsellini
D'oro al col, co' i sonaglini
E che soldi vi si metta.

Hor, per dirla in conclusione,
Ognun brama, ognun aspetta
Quella mancia benedetta
E s'allegra in tal stagione.

Vanno attorno i tamburini
Con gran strepito e rumore,
E ogni forte sonatore
Con lor cetre e rebeghini.

I speciai non stanno in otio,
Né tampoco i pollaroli,
I fornari e lardaroli
In tai dì tutti han negotio.

Pignoccati e marzapani
Vanno attorno e mostazzuoli,
Marzolini e ravagioli,
Quaglie grasse e buon fagiani.

Si fan poi pasti e banchetti,
E si mette la ventura
Ne' maroni e si procura
Dare il primo a i poveretti.

E si pon, per più diletto,
Vari motti entro d'un vaso,
Dove s'ode uscir a caso
Sopra ognun qualche bel detto.

Ognun ride, ognun sollazza,
Ne' bei giorni di Natale,
Poi comincia il Carnesciale,
Che ciascun trastulla e sguazza.

Questa mancia dunque è quella
Che fa star lieto e contento
Perché egli è l'oro e l'argento
Che rallegra la favella.

Hor qui voglio a' miei sermoni
Poner fine, e a le mie ciancie,
State larghi in dar di mancie,
Né imitate i scorpioni,

Ch'ove attaccano le branche
Son difficili a staccarli,
Hor non siate stretti o scarsi,
Che le carte non sian bianche,

Ma ciascun slarghi il carniero,
E dimostri il suo valore,
Perché a largo spenditore
Sempre il Ciel fu tesoriere